

Sommario

- 3 **Il campo è il mondo** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Luglio - Agosto** [a cura di Sonia Orsi]
- 7 **Cosa è stato fatto con il “1000x5”?** [Fabrizio Annaro]
- 8 **Salutiamo suor Paola ed accogliamo suor Simona** [Sonia Orsi]
- 11 **“Un uomo di Dio”. Ricordo del card. Martini** [don Carlo Crotti]
- 12 **Le piazze agghindate e quel silenzio di pace...** [Sarah Valtolina]
- 14 **Una settimana di prescuola** [Luigi Scarlino]
- 15 **L’altare della Madonna del Rosario** [Giovanni Confalonieri]
- 18 **Dono di un’opera d’arte al Duomo** [Francesca Cazzaniga]
- 21 **Dichiarazione sull’educazione cristiana** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Fabrizio Annaro, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Luigi Scarlino, Giovanni Confalonieri, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi, Francesca Gazzaniga, Marina Seregni, foto di Fabrizio Radaelli.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D’Ambrosio, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Luigi Motta, Teresina Motta, Elena Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Il campo è il mondo

Dopo il variegato riposo estivo che, mi auguro, sia stato caratterizzato dai diffusi momenti di spazio prolungato per gustare i doni dell'amicizia e del tempo libero e contemplare i molteplici segni della bontà e fantasia di Dio nella sua creazione, affidata anche alle nostre cure, abbiamo ripreso il ritmo del vivere quotidiano, armonizzando nel nostro cuore la memoria del passato e lo sguardo progettuale sul futuro immediato.

Il primo pensiero è certamente quello illuminato dalla "memoria" di ciò che ha attirato la nostra attenzione nel cuore dell'estate: la **Giornata Mondiale della Gioventù**, di Rio de Janeiro, col sempre travolgente entusiasmo dei giovani che ha saputo, come sempre, sostenere e superare gli inevitabili sacrifici del vivere per più giorni nella complessa rete della massa che si muove, s'incontra e sa abitare spazi di silenzio e di gioia condivisa, nei vari momenti di catechesi e di celebrazione liturgica. Giovani provenienti da tutto il mondo, spesso accompagnati dai loro educatori, per ascoltare dei messaggi impegnativi (talvolta in condizioni logistiche alquanto precarie) e confrontarsi con una Verità capace di dare senso alla propria vita e al proprio (incerto) futuro, alimentando una profonda armonia tra ragione e fede, passione e fiducia, sacrificio e dedizione. Questo ricordo dovrebbe alimentare in ogni educatore, talvolta scoraggiato dagli insuccessi, una rinnovata volontà di non stancarsi nella fatica dell'educare, anzitutto con l'esempio e poi con le parole e i programmi di vita.

E poi un veloce sguardo sul futuro. Ci stiamo avviando a **concludere l'Anno della fede** e sarà utile interrogarci su cosa è stato seminato, coltivato e purificato del nostro modo di pensare, vivere e progettare la fede, animata dalla speranza ed espressa nella carità capace di animare questo nostro tempo ricco ed inquieto, promettente ed incerto, artificiale e spesso tragicamente concreto. "La fede non è per nulla cosa scontata; non lo è mai, tanto meno lo è nel nostro tempo. La fede, per sussistere, deve essere rinnovata ogni giorno; deve essere un atto sempre da capo ripetuto. E' come la salute; è un dono che viviamo in modo quasi scontato, ma quando ci viene a mancare, ne sentiamo in modo più urgente il bisogno e la necessità di averne cura, compiendo anche qualche sacrificio per essa. E' necessario domandarci se quest'anno è stato occasione propizia e preziosa per ripensare la qualità della nostra fede, uscendo da quella concezione intellettualistica che la pensa come dipendenza dalla parola di altri; e insieme anche dalla concezione sentimentalistica, che la pensa come mera fiducia". (G. Angelini)

Da ultimo, accogliamo con rinnovata fiducia ed intelligenza programmatica la nuova lettera del vescovo Angelo **"Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano"**, per meglio verificare come sia possibile entrare realmente e concretamente nella vita della gente, là dove la vita stessa si svolge, per annunciare la vita buona dell'Evangelo. Bisogna infatti imparare ad incrociare Gesù nelle strade della nostra vita quotidiana per superare in noi la fatica a scoprire e mostrare il nesso tra la vita e la fede, la Chiesa e la società, il sentimento e la volontà di bene. Occorre **imparare un modo diverso di stare dentro la società plurale**, traducendo, in un linguaggio accessibile e comprensibile a tutti come l'Evangelo di Gesù possa veramente illuminare i nostri affetti, il nostro lavoro ed il nostro riposo.

Accogliamo l'invito costante di papa Francesco ad "uscire incontro agli altri" e facciamo nostro il suo sincero disagio: "Che pena tante parrocchie chiuse!". Siamo stimolati quindi a rendere la nostra comunità come uno spazio ampio nel quale ciascuno possa sentirsi atteso e riconosciuto, accolto ed accompagnato, apprezzato e coinvolto. Riprendiamo il cammino pastorale lasciandoci contagiare da tanti fanciulli di 2^a e 3^a elementare che, in questi giorni, stanno vivendo come una nuova e simpatica avventura l'iscrizione al cammino di catechesi per l'iniziazione Cristiana.

Cronaca di Luglio - Agosto

a cura di Sonia Orsi

Luglio

2 Martedì. La S. Messa delle ore 18 è stata celebrata in memoria di *don Vico Cazzaniga* a 10 anni dalla sua tragica scomparsa. Si erano perse le sue tracce il 3 luglio del 2003, all'età di 74 anni, durante un viaggio a Medjugorje. Il suo corpo, ritrovato dopo 2 anni (8 dicembre 2005), era a due ore di cammino dal santuario. Don Vico era stato canonico del Duomo e per molti anni stimato maestro di cappella nella nostra basilica. La S. Messa, animata dal canto della Cappella di Teodolinda, è stata presieduta da suo fratello, p.



Pino, missionario del PIME in Giappone e temporaneamente in vacanza in Italia, e da don Silvano, alla presenza di un significativo gruppo di parrocchiani. Nell'omelia p. Pino ha rievocato alcuni episodi della vita del fratello, tra i quali il momento in cui don Vico ha comunicato al padre, organista di S. Maria in Strada, l'intenzione di farsi sacerdote e ha poi sottolineato il contributo offerto dal fratello alla vita parrocchiale, il suo amore per la musica e l'esempio dato a lui stesso per la sua scelta vocazionale. [Piergiorgio Beretta]

Ultimi giorni di Oratorio Estivo

Mercoledì 3 luglio: uscita in bicicletta alla piscina del parco di Monza. Il ritrovo era alle 8.30 in oratorio. Dopo l'appello siamo partiti ed è iniziato il nostro piccolo "viaggio" verso la piscina del parco, vicino all'autodromo. Siamo arrivati tutti, senza incidenti, anche se molto stanchi per la

lunga pedalata. La maggior parte dei ragazzi si è tuffata subito in acqua, che era molto fredda. Nel resto della mattinata il tempo purtroppo non è stato molto bello ed ha anche iniziato a piovere, così la piscina si è svuotata. Per fortuna dopo pranzo è uscito un po' di sole e così alcuni hanno ripreso a fare il bagno, mentre altri hanno preferito rimanere sui teli a tentare qualche fugace abbronzatura oppure al dolce far niente, seduti ai tavolini del bar. Un gruppo di animatori, insieme ad alcuni ragazzi, hanno approfittato del campo in sabbia per una partita di beach volley. Il pomeriggio è volato e siamo tornati contenti a casa.

Giovedì 4 luglio. E' il penultimo giorno dell'O.E. Nella mattinata, in Duomo, mentre gli animatori si sono confessati, i ragazzi, divisi in due gruppi, hanno fatto una visita guidata al museo e al nostro Duomo. Abbiamo poi partecipato alla santa Messa, celebrata da don Anthony, per ringraziare il Signore per i doni ricevuti e per l'amicizia condivisa durante l'O.E. Poi l'ultimo pranzo insieme; erano presenti anche alcuni nostri preti: don Giovanni, don Arnaldo, don Dino e don Silvano. Il pomeriggio è stato intenso e ricco di giochi delle "oralimpiadi" ovvero le olimpiadi dell'oratorio e, a fine giornata, si è svolta la premiazione: ha vinto la squadra dei "Fulmini".

Venerdì 5 luglio. Oggi, ultimo giorno: gita all'Acquapark di Ondaland. Questa volta il tempo ci è stato favorevole e ci siamo sfogati in acqua, utilizzando tutti gli stru-

menti acquatici a disposizione. Ed ecco alcuni dati conclusivi della bella esperienza vissuta che si è estesa su quattro settimane. Abbiamo giocato suddivisi in sei squadre ed abbiamo visto tre film: "Mosè, il principe d'Egitto", "Re Davide" e la vita di san Pietro. Abbiamo svolto quattro gite, visitando il santuario mariano di Oropa e divertendoci in tre Acquapark. I ragazzi che si sono avvicendati nelle prime tre settimane sono stati un centinaio, guidati da una trentina di animatori. Nell'ultima settimana invece il numero si è ridotto ad una cinquantina, con una ventina di animatori. [Diego Pessina]

11 Giovedì. Alle ore 15,30 si sono svolti i funerali di Simeone Bernasconi. Dopo trenta anni di servizio e dieci come comandante degli Alabardieri del Duomo di Monza, è mancato all'affetto dei suoi cari



ed alla comune stima di chi l'ha conosciuto Simeone Bernasconi, ben noto a Monza per l'autoscuola ereditata dal padre, Onorato, ed ampliata da lui con impegno e professionalità.

In tanti sono accorsi in Duomo per partecipare alla liturgia funebre durante la quale mons. Arciprete, prendendo spunto dalle letture bibliche, ha parlato di cieli nuovi e di terra nuova; siamo ai "novissimi", non ad una conclusione, ma ad un inizio eterno. Don Silvano ha commentato il brano di Matteo (cap. 11): il mistero della vita nascosto ai sapienti è rivelato ai piccoli. Siamo tutti piccoli di fronte al mistero della morte e questa esperienza, se accolta e vissuta nelle fede apre gli occhi ed il

cuore per meglio comprendere il futuro di chi ci lascia ed il nostro futuro. Simeone ha portato il peso della sofferenza anche fisica, ora trova ristoro e pace. Gli Alabardieri erano presenti in uniforme e, al termine delle liturgia, hanno espresso il loro commosso saluto allo stimato comandante: "uomo raro" come si leggeva anche dal necrologio. [d. Enrico Rossi]

12- 19 Vacanze estive degli adolescenti a Gozo. Chi non vorrebbe svegliarsi ogni mattina, affacciarsi al balcone e avere di fronte una piccola baia, il mare, sentendo il rumore dei gabbiani? Ecco questa è l'immagine del nostro risveglio maltese. Questa è l'immagine della nostra cartolina preferita spedita direttamente da Malta. Sul retro? I nostri saluti: undici adolescenti, il sottoscritto, don Anthony e Sr. Paola, ufficiali accompagnatori in questa avventura estiva. In questa settimana di luglio abbiamo respirato il tonificante dell'amicizia, della condivisione e della voglia inesaurevole di stare insieme e di gustare le meraviglie che il Signore ha voluto regalare ai nostri occhi. Abbiamo ripercorso le orme di San Paolo, nei frammenti di luoghi e segni del suo tragico e provvidenziale approdo in questa isola. Memorabile e sempre gioiosa è stata l'accoglienza riservataci dal gruppo giovani della parrocchia di Gozo. [Marco Mogavero]



Agosto

Giovedì 1 – Celebrazione a suffragio di don Giovanni Verpelli nel 1° anniversario della morte. “I saggi rifulgeranno come lo splendore del firmamento; coloro che insegneranno a molti la giustizia brilleranno come stelle per sempre”. Con questa antifona d’ingresso ha avuto inizio la concelebrazione presieduta da don Dino in suffragio di don Giovanni Verpelli, canonico del Duomo, in occasione del 1° anniversario della sua morte. Una celebrazione semplice, ma commossa, che ha visto i sacerdoti del Duomo, le signore della “Casa del Clero” che lo hanno accu-



dito negli ultimi anni, diversi parrocchiani e conoscenti riuniti intorno all’Altare Maggiore lunedì primo agosto alle ore 8. Illuminati dalla Parola della Liturgia del giorno don Dino, con una benevola ironia e con tanta commozione, ha ricordato la cara figura di don Giovanni che ha passato gli ultimi anni della sua vita in Duomo, nella condivisione con gli altri sacerdoti presso la “Casa del Clero”. Un ricordo che ha rimarcato la sua dedizione per il suo servizio pastorale, in modo particolare

accogliendo diversi penitenti nel suo confessionale, non solo un ufficio da svolgere, ma un atteggiamento di carità e di servizio. La sua morte avvenuta il 1 agosto dello scorso anno, alla vigilia del “Perdono di Assisi”, è segno del suo ministero radicato nel confessionale. E’ bello ricordarlo con le parole scritte nel necrologio di un anno fa: “è andato incontro al Signore del cui Regno fu servo fedele e si presenta con i meriti di un ventennale diuturno servizio al confessionale e alla liturgia nel centro della città”. [Luigi Scarlino]

Sabato 31 – 1° anniversario della morte del card. Carlo Maria Martini. Accogliendo l’invito del nostro vescovo, durante la S. Messa vigiliare delle ore 18 abbiamo ricordato l’amato cardinal Martini. Mentre l’arciprete don Silvano partecipava alla concelebrazione eucaristica, in cattedrale, presieduta dall’arcivescovo Angelo Scola, nel nostro Duomo ha presieduto l’Eucaristia vigiliare don Carlo Crotti che ha richiamato i fedeli a non dimenticare la grande lezione di fede e di umanità che Martini ci ha offerto negli anni del suo lungo ministero nella nostra diocesi, ma la sua parola ha raggiunto anche l’Europa ed il mondo intero. I numerosi fedeli presenti a questa liturgia vigiliare hanno partecipato commossi nel ringraziare il Signore per il dono di questo illustre, sapiente ed umile pastore della Chiesa ambrosiana.



Cosa è stato fatto con il "1000x5"?

Fabrizio Annaro - Caritas Decanale

Tutte le parrocchie del decanato hanno collaborato attivamente all'azione, conosciuta come "1000x5", promossa dalla Caritas di Monza a sostegno della seconda edizione del Fondo Famiglia Lavoro. L'intenzione è stata quella di rendere operativo e di localizzare nel territorio decanale, (Monza Brugherio, Villasanta), le indicazioni e gli orientamenti espressi dal Cardinale Angelo Scola quando ha voluto rinnovare l'azione del fondo diocesano.

In questi primi mesi di vita (il Fondo è partito il primo marzo) alle casse del 1000x5 sono giunti **102.306 euro** grazie al contributo di 1803 persone che hanno deciso di aderire all'iniziativa, con l'impegno di versare almeno 5 euro al mese per un anno intero. Molti hanno già versato tutta la quota annuale, cioè almeno 60 euro e altre persone hanno scelto, invece, di aderire con un libero contributo, anche con cifre significative. Sono proprio le famiglie e le persone che hanno perso il lavoro negli anni della crisi, cioè dal 2009 ad oggi, a beneficiare dei servizi offerti dal Fondo. Servizi che sono di sostegno finanziario, ma soprattutto di accompagnamento nella ricerca di un nuovo lavoro o nella scelta di un nuovo progetto professionale.

Sono, dunque, *due i canali di "spesa" del fondo*: il primo consente di offrire un immediato aiuto, mediamente di 300 euro mensili, alle famiglie che si trovano in forte disagio economico; l'altro, invece, riguarda i corsi di formazione necessari alla riqualificazione professionale e alla ricerca di una nuova occupazione. Dunque il "1000x5" accoglie gli orientamenti del Cardinale: l'assistenza seppur necessaria per fronteggiare le emergenze economiche deve esser accompagnata dalla formazione e dal sostegno sociale e psicologico alle famiglie al fine di approdare ad un nuovo lavoro. *"Molte delle persone che si rivolgono al Fondo e che vengono poi indirizzate al colloquio per la ricerca del lavoro, o semplicemente per la compilazione del curriculum vitae – ci dice Anna Piazza, psicologa e collaboratrice del*

"1000x5" - colgono ed apprezzano i consigli degli esperti volontari che seguono questi colloqui. Chi cerca lavoro in questo momento di crisi non riesce a valorizzare sino in fondo le proprie esperienze e le proprie competenze, preferisce offrirsi disponibile a qualsiasi lavoro, anche a scapito della propria formazione precedente. Certo, l'aspettativa più grande resta sempre quella di trovare un lavoro e subito. Proprio per questo dedichiamo molto tempo e attenzione alla valorizzazione delle risorse personali, al sostegno e all'accompagnamento alla ricerca di un nuovo lavoro".

Nei prossimi mesi il fondo "1000x5" si prefigge di coinvolgere, oltre alle forze sindacali, anche le associazioni artigiane ed imprenditoriali in modo che si possano orchestrare interventi più efficaci nel trovare il lavoro. Ad oggi, nel decanato, sono state compilate 119 domande che interessano più di 400 persone. Di queste domande al momento ne sono state esaminate 78 e di queste 73 sono state ritenute idonee.

Alcune persone hanno già iniziato il percorso di formazione e riqualificazione che è per loro gratuito, e quindi a carico del "1000x5", altre invece hanno ricevuto un contributo, come detto di circa 300 euro mensili, per sei mesi che serve a fronteggiare le spese immediate (mutuo, affitto, bollette ...). In totale il fondo ha erogato sino ad ora 44.360 euro di contributi. Di fronte a questi numeri la Caritas esprime soddisfazione per la generosità, che ha superato le aspettative, con cui il decanato ha aderito all'iniziativa.

Cogliamo e segnaliamo soprattutto il valore educativo di questa generosità: è bello pensare alla iniziativa di un oratorio che dona la raccolta di più giornate di gioco e condivisione al Fondo, per sostenere le famiglie in difficoltà; così come ringraziamo le impiegate della posta che si sono organizzate per dare il proprio contributo; così pure ai tanti nonni che arrivano con i loro nipotini ... Siamo convinti che questa storia avrà un seguito.

Salutiamo suor Paola ed accogliamo suor Simona

Sonia Orsi

Durante il periodo estivo è avvenuto un avvicendamento nel servizio pastorale che le suore Misericordine offrono alla nostra parrocchia. Suor Paola è stata destinata alla parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù a Cosenza ed è arrivata tra noi suor Simona Pasquali che cercheremo di meglio conoscere anche attraverso questa intervista. Buon cammino suor Paola e benvenuta suor Simona!

Suor Paola *com'è stato lasciare Monza? Cosa porterai con te di questa esperienza vissuta con noi?*

Monza è la mia città natale, inoltre ho vissuto a Monza gli anni della prima formazione religiosa (1996-1999) e, dopo alcune esperienze apostoliche in Parrocchie della nostra Diocesi (sei mesi a Milano, un anno a san Maurizio al Lambro, Cologno Monzese, tre anni a S. Margherita di Lissone), sono tornata per otto anni a Monza in Casa Madre, con l'incarico di Coordinatrice nella nostra Scuola dell'Infanzia e a servizio per la pastorale nella Parrocchia del Duomo, in particolare al "Rede" per la catechesi di ragazzi, adolescenti e giovani e per la visita agli ammalati come Ministro straordinario dell'Eucaristia. In questi otto anni vissuti con voi ho fatto molte esperienze diverse, alcune belle ed entusiasmanti, altre forse un po' più faticose, ma sicuramente tutte sono state un dono e un'occasione di crescita umana e spirituale. E' difficile individuare "qualcosa" di quest'esperienza vissuta con voi da portare con me nella nuova missione, perché credo che sia importante saper fare tesoro di tutto, ma senza legare il cuore: ogni realtà è unica e va' accolta così com'è, senza la pretesa di cambiarla secondo i nostri schemi, ma imparando noi ad adattarci alla nuova situazione, sapendo donarci senza riserve.

Come hai accolto l'incarico che ti ha affidato la Madre Generale?

La prima reazione è stata di sorpresa, ma contemporaneamente di grande entusiasmo: sorpresa perché nella nuova missione non

avrei più avuto un incarico nella Scuola dell'Infanzia e questo da subito sentivo che mi sarebbe costato molto, vista la mia naturale sensibilità verso i più piccoli. Contemporaneamente però sentivo crescere in me un grande entusiasmo perché questo limite (la potatura di cui parla il Vangelo di Giovanni) non era fine a se stessa, ma per dare più frutto: avrei potuto dedicarmi a tempo pieno ai ragazzi e all'oratorio senza i limiti che l'impegno della scuola porta con sé. E poi proprio nei giorni in cui mi stavo preparando al trasferimento mi sono risuo-



nate nel cuore le parole che papa Francesco ci ha donato durante la GMG di Rio De Janeiro: "Andate, senza paura, per servire".

Parlaci un po' del tuo nuovo incarico?

Ora mi trovo a Cosenza, nella parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù. Sono arrivata qui venerdì 9 agosto, accompagnata da Madre Albina. Domenica 11 agosto, durante le Ss. Messe, il parroco mi ha accolta e presentata alla Comunità, salutandomi sr. Desolina che ritornava al Nord in una Parrocchia di Lissone. Al termine della Messa ci hanno festeggiato con un aperitivo nel salone dell'Oratorio. Era presente con noi anche Maria Costantino con la sua famiglia: catechista nella nostra parrocchia a Monza, ma

di origini calabresi, e per diversi anni inserita nella parrocchia di S. Teresa. La loro presenza mi è stata molto cara! I primi giorni sono trascorsi con tranquillità, perché le attività erano sospese per il periodo estivo e molti parrocchiani erano fuori città per le ferie, ma da subito le due suore della mia comunità e quanti erano presenti hanno saputo mostrarmi accoglienza e affetto. Domenica 25 agosto sono andata con un gruppetto di giovani al Parco Nazionale della Sila: è stata una giornata meravigliosa di amicizia e condivisione: giochi, canti, pic-nic, passeggiate, preghiera, immersi in una natura bellissima: lago, montagna, boschi, orto botanico, riserva faunistica, museo naturalistico. A fine agosto ho fatto *la mia prima esperienza con un gruppo di giovanissimi e adulti di Azione Cattolica* per un week-end formativo in Sila: è stata l'occasione per iniziare i primi contatti. Con loro ho pregato, giocato, cantato, scherzato... e al termine del campo mi hanno affettuosamente soprannominata "Sr. Tempesta", per la mia vivacità. Dal 30 agosto all'8 settembre c'è stata la *Novena per la Festa della Madonna del Pilerio*, patrona della città e in quell'occasione ho incontrato e conosciuto, in Duomo il Vescovo, sua ecc.za mons. Salvatore Nunnari. Dal 9 al 13 settembre abbiamo fatto nel pomeriggio *una settimana di GREST*: è l'equivalente del nostro Oratorio Estivo. I ragazzi e gli animatori hanno partecipato con entusiasmo: ogni squadra doveva apprendere la storia di un Santo raffigurato nei bellissimi mosaici che ci sono nella chiesa parrocchiale e metterla in scena per farla conoscere agli altri gruppi durante lo spettacolo programmato per l'ultimo giorno. Il pomeriggio poi era animato con bans, balli di gruppo, preghiera e giochi a squadre. Lunedì 16 settembre anche loro sono tornati tra i banchi di scuola. Domenica 22 settembre vivremo una giornata parrocchiale per stare insieme e conoscere i vari gruppi presenti in parrocchia. La sera poi

inizierà la novena a Santa Teresina, nostra patrona. Domenica 29 settembre ci sarà la 13^a Strasantateresa, gara podistica amatoriale e ricreativa di 3 km per le vie della città. Domenica 6 ottobre inizieremo l'Anno Pastorale con la consegna del mandato ai catechisti e la Festa dell'Oratorio nel pomeriggio.

Quest'anno sarò impegnata a *tempo pieno per l'Oratorio*. In particolare seguirò la formazione mensile degli animatori e delle catechiste, avrò un gruppo di catechismo di bambini di III elementare, parteciperò agli incontri settimanali di giovanissimi e giovani con l'AC. Continuerò la mia visita agli ammalati come "ministro straordinario dell'Eucaristia" e seguirò l'animazione liturgica di alcune celebrazioni. La catechesi per l'iniziazione cristiana qui è organizzata con un percorso più lungo del nostro: ci son tre anni in preparazione alla prima Comunione, che viene celebrata in V elementare e altri tre anni in preparazione alla Cresima, che si celebra in III media. Quest'anno il Parroco ha voluto portare la Catechesi il sabato e la domenica con la partecipazione alla S. Messa. L'Oratorio è aperto il giovedì e la domenica pomeriggio. In settimana si svolgono poi altre attività di gruppi particolari (danza, teatro, coro, ...). Agli inizi di questa nuova missione ringrazio il Signore per la gioia che mi dona: sono davvero contenta perché Lo sento vicino e ogni giorno continua a sorprendermi con i doni della sua infinita tenerezza e misericordia. Un caro saluto a tutti e un ricordo vicendevole nella preghiera.

Mi presento: sono **Suor Simona Pasquali**. Sono suora misericordina da diversi anni. Quando a fine giugno ho appreso che la mia nuova missione tra i giovani era presso l'oratorio del Redentore a Monza, sono rimasta sorpresa e contenta. Il Signore mi chiama qui, a testimoniare con la gioia e la semplicità della mia vita la sua

Misericordia in mezzo a voi. Mi è stato chiesto di dire qualche cosa di me: ***molti di voi mi conoscono***, perché in realtà il mio non è un primo arrivo, tra voi sono già stata tra il 2000 e il 2001. Quindi per me è un ritorno. È stato molto bello sabato 21 settembre, alla cena di benvenuto, ritrovare volti noti e conoscere nuove persone (colgo l'occasione per ringraziare don Silvano, don Anthony, Luigi e tutte le persone che hanno collaborato e partecipato a questo momento di fraternità e di gioia).

La mia residenza è in via E. Messa, presso la Casa di Formazione della Congregazione, conosciuta da molti col nome di Noviziato, ovvero il grembo in cui le gio-



vani che si sentono chiamate alla vita Misericordina iniziano il cammino di formazione. Con me c'è suor Monica, mentre suor Annalisa, da molti di voi conosciutissima, è la nostra responsabile di comunità.

I miei impegni. Da lunedì a venerdì sono impegnata ***nella scuola dell'infanzia "Angelo Custode"***, la scuola della Congregazione, che è sita in via P.za S. Margherita a Monza, proprio dietro al Duomo. Sono undici anni che presto il mio servizio per aiutare i piccoli a crescere, e a loro devo molto del mio cammino perché i piccoli mi hanno insegnato diverse cose: il fidarsi degli altri, la semplicità, la gioia, la capacità di riprendermi dopo aver subito una sgridata, "sconfitta" o umiliazione. Mi hanno insegnato ad essere più vera con me stessa e con gli altri: i bambini quando incontrano una persona che è poco trasparente (per vari motivi, stati d'animo...), le stanno alla larga; mi stanno insegnando ad amare gratuitamente. Posso ben dire che con loro ho avuto la possibilità di crescere io: ecco la potenza dei piccoli!

Ora a questo impegno per l'educazione dei piccoli si affianca quello dell'***educare ragazze e ragazzi, giovani e adolescenti*** accompagnandoli nel percorso di catechismo e di vita oratoriana, che è il luogo dove si impara a vivere da cristiani e cioè in comunità. ***L'oratorio***: una palestra di vita per il cristiano. Entrerò gradualmente, anche perché la scuola impegna molto e poi ci sono anche altri impegni che mi tengono occupata. Per cui inizialmente sarò catechista di terza elementare, seguirò il percorso della seconda elementare e i gruppi di seconda e terza media. Con tutti voi parteciperò all'Eucarestia domenicale, perché l'Eucarestia ci fa Chiesa, e sarò presente in oratorio.

Per quanto riguarda ***le mie aspettative***, non ne ho molte, anzi ne ho semplicemente una: camminare con voi sulla strada del vangelo di Gesù, così come sono. Niente altro. E mi sembra bello se camminiamo insieme, e più siamo meglio è! Per questo vi aspetto tutti, dai piccoli ai grandi; dai giovani alle coppie giovani, alle coppie meno giovani, e tutti coloro che vorranno fare parte di questa comunità.

“Un uomo di Dio”

Ricordo del card. Martini

don Carlo Crotti

Il 31 agosto dello scorso anno moriva il card. Carlo Maria Martini, che, per 22 anni, è stato il nostro Arcivescovo. E' giusto farne memoria per tenere viva la grande lezione di fede e di umanità che ci ha offerto negli anni del suo lungo ministero episcopale, anche nel tempo segnato dalla malattia invalidante che lo ha condotto alla morte.

E' ancora troppo presto per tentare un bilancio della sua azione di studioso e di pastore. Ma è doveroso tenerne vivo il grato ricordo, coltivando nella memoria il suo magistero e la sua personale testimonianza di vita.

Un primo tratto balza evidente: il card. Martini è stato *maestro della Parola*. Scriveva nel dicembre del 1994: «La mia predicazione parte sempre dalla Bibbia ed è gioia, ma anche tormento e fatica... Il contatto con la Parola di Dio sorprende sempre e ci sentiamo sempre superati dalle sue pagine. E' il mistero di Cristo che in esse ci supera, è la dimensione stessa del mistero di Dio e del suo amore che ci avvolge. Noi non possiamo scorgerne i confini. Per questo il mio ascolto e la mia lettura della Parola sono fatti con la speranza di giungere un giorno, al di là dei veli della carne, a vedere quel mistero che la Scrittura mi permette di intravedere come attraverso uno specchio e un enigma”. Le parole del card. Martini nascevano dal lungo ascolto silenzioso, macerato e orante della Parola: da qui nascevano l'autorevolezza e la credibilità del suo magistero.

La presenza del card. Martini al vertice della Chiesa ambrosiana è stata lontana dallo schema del manager o dell'amministratore. Si è modellata con il tempo e nel rapporto con la realtà. E' la *presenza serena di un uomo che vive a Milano, nella sua Chiesa e tra la sua gente*. E' stata una presenza eloquente che, partendo dalla Scrittura, ha parlato al suo popolo, consapevole di non poter e di non dover control-



lare la ricezione della Parola di Dio. Del resto l'Arcivescovo era entrato a Milano, camminando per le strade con il Vangelo in mano. Non si è trattato solamente di una suggestiva immagine ini-

ziale, ma di una realtà permanente sottesa alla serenità del suo episcopato.

Si è immerso nella complessità e nelle contraddizioni del nostro tempo, con la serenità e la speranza che provengono dall'eterna Parola di vita. Del resto, il card. Martini ha più volte sottolineato che la serenità costituisce uno dei tratti fondamentali dell'episcopato di S. Ambrogio, che pure era vissuto in anni drammatici. E' forse questa la ragione per cui l'Arcivescovo Martini è stato punto di riferimento, capace di orientare e sostenere l'impegno di tanti uomini di buona volontà, anche oltre il perimetro dei credenti.

La frase biblica che il card. Martini ha voluto fosse scritta sulla sua tomba è l'ultima lezione di vita che ci trasmette e che faremo bene a raccogliere: *“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”*.



Le piazze agghindate e quel silenzio di pace...

Sarah Valtolina

Le città sono come le persone: gioiscono, soffrono, si affannano, si rilassano, ridono e piangono, invecchiano, alcune splendidamente, altre tormentate dagli acciacchi e dalle brutture. "Città" è sostantivo femminile singolare, vanitosa, aperta, accogliente (quando vuole), civetta (a volte), ambizio-

mia, cultura.

Non c'era angolo del centro storico che non fosse occupato da qualcosa o qualcuno. *Un grande parco giochi a cielo* aperto brulicante di vita fino a tarda sera. Un copione scontato? Certo! Peccato però che chi Monza la abita abitualmente sa benissimo

quanto "finti" siano i giorni del Gran Premio. Un'ubriacatura di opportunità, incontri ed eventi come mai capita durante l'anno. E così la città sfoggia il vestito della festa, quello delle grandi occasioni. Tutto prende vita sotto gli occhi delle telecamere di mezzo mondo.

Anche *le piazze del centro storico*, solitamente abbandonate, hanno rispettato il copione di folla e movida. Non ne mancava una



sa, come le donne. E qual è quella donna che non si fa bella in occasione di un appuntamento importante?

L'Appuntamento importante, quello con la A maiuscola, per la nostra città si chiama *Gran Premio*. E poco importa se sei tifoso o meno, ferrarista sfegatato o appassionato a intermittenza, monzese doc o di importazione, quei giorni lì, quelli della grande kermesse mondiale, la città bella come non mai è imperdibile per tutti.

Anche quest'anno *il circo dei motori* ha fatto della città il centro del mondo per quattro giorni, tutto era luminoso, ordinato, pulito, efficiente. Persino qualche marciapiede o alcune strisce pedonali rimesse a nuovo proprio per l'occasione, sistemate per la voglia di apparire al meglio, perfetti agli occhi dei visitatori stranieri e non solo, autentici padroni della città per un fine settimana. E così Monza, rivestita con il suo abito migliore ha offerto, per la gioia dei suoi ospiti, una città piena di luci, attrazioni, stand, appuntamenti, musica, gastrono-

all'appello: dall'enogastronomia proposta in piazza Carrobiolo, al concessionario di lusso a cielo aperto allestito sotto lo sguardo di San Michele, e poi l'Arengario, piazza Cambiaghi, palestra multifunzione per





tre giorni e, ovviamente, piazza Trento e Trieste, vetrina caleidoscopica di tutto. Le piazze, appunto. In una città come Monza, che ancora ben conserva la fisionomia medievale, fa riflettere vederle abbandonate per trecentosessanta giorni all'anno, per poi risorgere solo in quell'unico fine settimana di inizio settembre.

Considerazioni a parte c'è comunque da *complimentarsi con chi ha immaginato un vestito diverso per ogni piazza*: dal polo tecnologico a quello gastronomico. Complimenti che diventano applauso a scena aperta per quella (saggia) decisione di preservare dalla frenesia del fare ad ogni costo piazza duomo, fino a un paio di anni fa teatro di campionati di dubbio gusto (vedi il lancio del telefonino da rottamare) o di spettacoli di luci proiettati sulla facciata della basilica. Niente di tutto questo.

Piazza duomo per quest'anno è rimasta oasi di tranquillità, libera da caos e luci. E proprio grazie a questa sobria scelta che ha potuto accogliere le centi-

naia di fedeli che sabato 7 settembre, prendendo sul serio l'invito del papa, si sono date appuntamento in duomo per la veglia di preghiera per la pace.

Il rumore, la musica, le luci potenti e le auto in mostra: c'era tutto quel sabato sera, alla vigilia della gara. C'era anche *il duomo in preghiera*, colmo come in poche altre occasioni, vibrante di preghiera e commozione. E quella piazza insolitamente vuota e silenziosa è stata la cornice ideale. Tutto intorno la città affascinante e seducente, lì, in quella chiesa, la città umile e silenziosa.



Una settimana di prescuola

Luigi Scarlino

L'oratorio estivo è diventato... "settembrino". La nostra parrocchia ha proposto alle famiglie una settimana di giochi e attività in attesa dell'inizio delle scuole. Da lunedì 2 a venerdì 6 settembre dalle 8.30 alle 17.30 le porte dell'oratorio si sono aperte per accogliere 25 ragazzi delle elementari che con le loro famiglie hanno scelto di vivere un'altra settimana di oratorio estivo per riprendere il cammino e condividere momenti di spensieratezza. È stata una sorta di "edizione speciale" della proposta estiva con *tornei, giochi e persino una gita*: avvenuta venerdì 6 settembre a Bellano dove tra una camminata e l'altra, tra la visita al Santuario di Lezzano e il meritato pranzo c'è stato posto anche per un bagno al lago ricordando i bagni estivi nelle costiere italiane meta delle vacanze dei nostri ragazzi.

L'esperienza è servita ai bambini per riprendere i ritmi in vista dell'inizio dei propri impegni scolastici. Innanzitutto il fatto di avere un appuntamento tutti i giorni è servito a farli riabituare agli orari. Inoltre hanno avuto l'occasione per tornare in mezzo a un gruppo e di riprendere a socializzare con i bambini della stessa età e poi hanno anche avuto l'opportunità di divertirsi negli ultimi giorni di vacanza. Senza contare poi, ovviamente, che l'oratorio è sempre un vantaggio anche per le famiglie: i genitori che lavorano hanno potuto contare su un luogo sicuro dove lasciare i bambini nel pomeriggio. Oltre ai giochi, ai canti e ai balli i ragazzi sono stati impegnati nel terminare i compiti delle vacanze che spesso si traducono in un vero e proprio incubo per i genitori. Di grande supporto all'intera esperienza è stato il lavoro degli animatori che sono stati coinvolti in modo diverso rispetto alle settimane di giugno.

Tema di questa settimana è stata la frase "*Tra cielo e Terra*", i ragazzi sono stati aiutati a riscoprire nella Chiesa il luogo di incontro tra il 'cielo', l'azione di Dio, e la 'terra', l'impegno dell'uomo. È nella chiesa, comunità santa e peccatrice, che si realizza la presenza di Gesù Cristo che continua a salvare la nostra umanità. L'inno di questa settimana di oratorio, cantato e ballato festosamente da tutti i presenti, ha



fatto da cornice alle varie giornate, in una simbiosi di storia e crescita educativa, sperimentando come le pietre centenarie del nostro Duomo parlano da secoli e diventano "*pietre vive*", come riporta l'Apostolo Pietro: "*anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale*" (1 Pt, 2, 4-8).

Guardando gli occhi dei bambini, protagonisti di questa esperienza, si percepisce di guardare "il regno di Dio" che somiglia alla loro età, al loro sorriso e che dà speranza a noi. Da san Filippo Neri a san Giovanni Bosco, ai nostri sacerdoti, l'Oratorio prosegue ora nella vita quotidiana proponendo momenti di riflessione, attività, gioco e preghiera, cercando di testimoniare la presenza di un pezzo di cielo, su questa nostra terra, nel cammino della vita.

L'altare della Madonna del Rosario

Giovanni Confalonieri

La devozione mariana nel nostro Duomo ha radici profonde; numerose sono le immagini della Madonna presenti, come è stato illustrato nella serata del 30 novembre 2012: "Il Duomo racconta. I volti di Maria" (vedi "il Duomo" di dicembre 2012).

L'immagine della Vergine Maria da noi oggi più venerata è quella della *Madonna dell'aiuto*, alla quale moltissimi fedeli si rivolgono ed accendono un cero prima di



tornare nel mondo. Però l'immagine più maestosa e rilevante sul piano architettonico e liturgico, è la statua marmorea della *Madonna del Rosario*, collocata nella cappella absidale meridionale, sull'altare privilegiato per la riposizione del SS. Sacramento e la celebrazione della S. Messa quotidiana.

La Vergine ha in braccio Gesù Bambino ed entrambi porgono ai fedeli la corona del rosario, come invito ad accogliere e far proprio questo potente strumento per

implorare l'aiuto divino. La Loro regalità celeste si manifesta con preziose corone sul capo, unico segno rimasto dei sontuosi addobbi che in altra epoca la devozione realizzava.

LE VICENDE DELL'ALTARE DEL ROSARIO

Da un manoscritto di inizio '900 dal titolo "confraternita del SS. Rosario canonica-mente eretta nella Insigne Basilica R. Coll. Parr. di San Giovanni Battista in Monza" si ricavano informazioni circa l'altare e la confraternita del S. Rosario.

Prima di trovare la collocazione attuale, la devozione mariana in Duomo aveva come punto di riferimento principale la cappella absidale settentrionale (cioè la Cappella di Teodolinda). Al riguardo si riporta che: "Quando il Card. di S. Prassede, S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, visitò per la prima volta questa chiesa monzese nel 1566 trovò che vi era una "scuola" addetta all'altare della Vergine gloriosa del S. Rosario (*primo altare documentato*). Ritornato nel 1580 a consacrare la Basilica (addì 17 aprile) si vuole che in tale occasione facesse trasportare l'urna e il cenotafio in onore della Regina Teodolinda fuori della Cappella dove esisteva e lo facesse collocare a sinistra di chi entra in sacrestia, sotto la statua della Regina che ancora si vede nella nicchia, per impedire che il popolo vi prestasse il culto dovuto ai santi. Infatti i dipinti delle pareti di quella cappella si riferiscono alle gesta della Regina dei Longobardi, piissima fondatrice di questo tempio, ma che però non è santa. Veniva così privilegiata, come dovuto, Maria Santissima ed in questa cappella, il 16 giugno 1584, S. Carlo Borromeo fondò la Confraternita del S.to Rosario, perché ivi già vi era *l'altare in legno* come pure la statua della Beata Vergine entro una nicchia e intorno si vedevano distribuiti i 15 misteri del S. Rosario dipinti sul legno".

Nell'anno 1676 si fecero feste, illuminazioni e processioni in Monza nell'occasione che la statua di Nostra Signora del Rosario fu riposta nella Cappella della Regina in S. Giovanni Battista. Tra l'altro, la cronaca di queste feste è il primo documento che testimonia la presenza degli Alabardieri in Duomo, certamente preesistenti. La statua era stata tolta perché l'altare era stato rinnovato (*secondo altare documentato*) con disegno quanto mai si può immaginare grandioso e ben proporzionato. La sua ancona di squisito intaglio d'ordine corinzio, rischiarata da un finestrino, dava maggior luce al simulacro della Beata Vergine, difeso, davanti, da cristalli. Tolti i misteri che stavano attorno, fu lasciato solo il quintodecimo sull'eminente architrave, come medaglione con quattro figure di angeli. Quell'altare era tutto dorato, sicché sembrava un monte d'oro. La venerata statua che era stata con gran festa portata processionalmente per la città era di legno dipinto e vestita di una stoffa preziosa, come era d'uso allora. Un'idea circa l'uso liturgico delle statue processionali chi volesse può farsela, ad esempio, visitando il Museo Diocesano A. Bernareggi di Bergamo, che ha una sezione loro dedicata: le statue erano snodate per poter essere rivestite con gli abiti per le varie ricorrenze. Oltre all'abito, la sacra immagine era incoronata e riccamente adornata con preziosi gioielli ed ex voto. Chichi riporta che: "...la Madonna, oltre alla corona d'argento come il Figliuolo, ne aveva un'altra imperiale, pure d'argento, sostenuta da angioletti argentati. Una collana d'oro le cingeva il collo, un prezioso manto con 23 bottoni d'oro le scendeva dalle spalle ed altri 2 angioletti lo sostenevano".

Col tempo l'altare ligneo andò rovinandosi per i tarli e l'usura, cosicché, quando furono necessari importanti restauri, Capitolo e Confraternita, proposero di *costruirlo in marmo*. Ciò si fece, a spese prevalentemente della Confraternita, a

partire dal 1772 (*terzo altare documentato*). Parimenti la statua lignea fu sostituita, nel 1775, da una in marmo (l'attuale), pregiato lavoro dello scultore Francesco Carabello, rimanendo altare e statua sempre nella stessa cappella e conservando i preziosi ornamenti e gli ex voto. Nell'anno 1879, la Commissione del Regio



Governo dichiarò "monumentale" la *Cappella della Regina*, che venne profondamente rimaneggiata per restaurare e ripulire i dipinti rappresentanti i fasti di Teodolinda e per accogliere la Corona Ferrea nel nuovo altare neogotico realizzato dal Beltrami. L'altare della Madonna fu smontato e, venduto, divenne l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Chiari (BS). Vennero così liberati gli affreschi sulla parete est. In corrispondenza a ciò, nell'anno 1884 in novembre, la statua marmorea della Beata Vergine del Rosario venne trasportata nella cappella di fianco all'altare maggiore a destra di chi entra in chiesa. La statua prese il posto dell'arma-

dio reliquario che conteneva la Corona Ferrea e le altre reliquie della passione. Il 1 ottobre 1889 questo rinnovato altare della B. V. del Rosario (*quarto altare documentato*) venne consacrato da sua eminenza monsignor Federico Mascaretti, Vescovo dimissionario di Susa. In quella occasione, la Confraternita venne dotata di un nuovo stendardo, modellato su quello antico, che riportava i 15 misteri.

La strutturazione attuale della Cappella è frutto dei rimaneggiamenti post-conciliari che non riguardarono però l'ancona e la statua della Madonna, bensì il presbiterio, con l'inserimento di una seconda balaustra, tolta dall'altare maggiore, e la realizzazione della mensa staccata dall'altare. Inoltre dal 1967 la Cappella è divenuta quella del SS. Sacramento.



Ottobre: mese del Rosario

Il mese di Ottobre, come il mese di Maggio, è dedicato alla devozione a Maria Santissima ed alla preghiera mariana per eccellenza: il S. Rosario. **Papa Pio V** nel 1572 istituì la festa di Santa Maria della Vittoria, successivamente trasformata nella festa del S. Rosario, per celebrare l'anniversario della vittoria delle armi cri-



stiane contro la flotta islamica a Lepanto. È un dato storico che Pio V, per rivelazione divina, seppe della vittoria la sera dello stesso giorno, 7 ottobre 1571, mentre la comunicazione pervenne 23 giorni dopo. Quel giorno, poco prima delle cinque di sera, il Papa, in contemplazione dalla finestra del suo studio vaticano, rivolgendosi ai prelati che lo circondavano annunciò *“Andiamo a ringraziare Dio: la nostra armata è uscita vittoriosa”*. In seguito (12 settembre 1897) Leone XIII consacrò a Maria il mese di Ottobre; nella lettera apostolica che istituiva questa pratica, il Papa diceva: *“Dopo aver dedicato a questa divina Madre il mese di maggio col dono dei nostri fiori, consacriamole, con affetto di singolare pietà, anche il mese di ottobre, che è il mese dei frutti. Sembra infatti giusto dedicare questi due mesi dell'anno a colei che disse di sé: “I miei fiori divennero frutti di gloria e di ricchezza” (Eccli 24,23)”*.

Dono di un'opera d'arte al Duomo

Francesca Cazzaniga

Il 23 luglio scorso i familiari del pittore Riccardo Colombo (Monza 1922-2003) hanno donato alla parrocchia del Duomo un suo quadro intitolato "Crocefissione" (olio su tela del 1972 di misure cm 150 x 130), volendo adempiere ad un esplicito desiderio dell'autore che tale opera potesse essere ammirata da molteplici persone. Tale opera è stata collocata provvisoriamente nella sala ricevimenti della Canonica, in attesa di essere degnamente posta tra le opere moderne del nostro museo. Ringraziamo di cuore la moglie Margherita Dapri ed i figli Giovanni ed Alessandro.

L'opera della "Crocefissione", entrata nelle raccolte del Duomo, fu realizzata nei mesi di settembre-ottobre del 1972 (come dichiarato sul retro) ad olio su tela. Sono ben visibili in basso a destra firma e data. La stesura è veloce e nervosa, a pennellate fratte, la materia pittorica è grassa e pastosa (fig.2). Come ogni artista, nello sforzo creativo il pittore plasmò la tecnica affinché divenisse funzionale al proprio sentire. Ecco quindi che in alcune pagine del suo diario si trovano annotazioni utili ad illuminare le fasi del processo pittorico anche di questo dipinto: *"Nella prima stesura si deve schiacciare in modo che il colore sia messo come fondo. In un secondo tempo mettere la materia densa. In ultimo si lavora con modellazione della stessa, curando il senso della spatolata"* ("Riccardo Colombo pittore di Monza e della Brianza", dicembre del 1964), *"Dal generale al particolare della stesura tecnica del colore. Col pennello si fanno le linee dell'oggetto. Con la punta della spatola si fanno le linee solcate nel colore"* (novembre 1964). L'opera appartiene ad un periodo in cui la produzione di Colombo si sviluppa lungo due strade poetiche differenti. Da un lato il pittore cerca pace nella realtà benigna e rasserenante della vita domestica, degli affetti privati e degli scorci brianzoli, resi con un

linguaggio lirico e pacato e con colori luminosi e "sorridenti". Il rovello stilistico viene accantonato per lasciar riemergere le gioie semplici della tradizione padana, attenta a cogliere tutto l'incanto del vero. Dall'altro lato, nei temi tratti dalla vita contemporanea, percepita come carica di solitudine e violenza, e nei soggetti sacri, l'artista prosegue la riflessione sui drammi della storia umana. Le tinte divengono aspre e l'intonazione si vena d'angoscia. In questa "Crocefissione", per esempio, la semplificazione compositiva è messa al servizio di una meditazione sofferta e accorata sul tema della morte, del peccato



e della redenzione.

La composizione è organizzata su due quinte spaziali: in primo piano, leggermente decentrata verso sinistra, si staglia nera la croce di Cristo; ai suoi piedi un teschio vale come indicazione topografica per indicare il Golgota. Negli spazi che si vengono a creare ai lati si inseriscono gli astanti, personaggi non ben caratterizzati, non identificabili con figure descritte dal racconto evangelico. Sono figure di un'umanità che in ogni tempo si accosta al Crocifisso per essere liberata da tragedie, dubbi, ferite sempre uguali e sempre diversi. Sullo sfondo pochi tratti sono sufficienti per disegnare la croce di uno dei

ladroni e tre persone che si muovono concitatamente intorno ad essa: lontano da Dio non c'è pace. La tavolozza è composta dai soli colori primari. Un blu timbrico, ma profondissimo, quasi elettrico, satura lo spazio oltre l'orizzonte. Il pittore non ricerca l'effetto naturalistico, nè trova nel cielo quiete: si tratta di una tonalità livida e opprimente, capace di spingere verso l'osservatore la densità emotiva



messa in scena dalla rappresentazione. Lo stesso può dirsi del giallo acido e accecante che individua la dimensione terrena; nel contatto fra le due campiture il contrasto esalta il grido di entrambe.

Le figure umane sono costruite da pennellate dense di materia rossa, i volti sono appena sbozzati con una potenza di tratto scultorea. I tre testimoni che osservano la Croce dalla sinistra si stringono attoniti, i volti paiono deformati dal dolore e si affiancano l'un l'altro sul modello delle steli funebri romane. Sul lato opposto due madri assistono alla morte di Cristo insieme ai rispettivi figli, la loro reazione davanti allo scandalo di Dio crocefisso è antitetica, quanto una si protende verso la luce tanto l'altra sembra volersene difendere. La donna prossima alla Croce compositivamente richiama l'iconografia della Madonna col Bambino. Ripetutamente nella storia dell'arte Gesù Bambino reca con sé premonizioni della Passione (l'essere addormentato, la collana di corallo, il garofano...), in questo caso tali sottili allusioni vengono sviluppate in modo esplicito: sia la madre sia il figlio distendono un braccio, parallelamente all'orizzonte e al braccio della croce, verso il Cristo agonizzante, lampo verticale che anima la super-

ficie pittorica. In un solo gesto indicano l'Agnello immolato e invocano aiuto. I piedi di Cristo e quelli di questa donna si toccano, quasi a dire che la scena del Calvario non è lontana, anzi, riguarda la vita di ognuno. Alcuni degli astanti beneficiano di qualche colpo di luce proveniente dal Crocefisso, altri sembrano rifiutare tale dono scivolando inesorabilmente nel buio e nella disumanità, come accade al volto-maschera sulla sinistra. Il corpo di Gesù, plastico e possente, campeggia chiarissimo. Raccoglie in sé tutti i colori del mondo, giallo rosso e blu, ma li purifica e li trasfigura verso il bianco: è il mistero della Redenzione trasposto in colore. La sproporzione evidente delle mani distese sul legno vuole sottolineare la grandezza incommensurabile di Cristo, che immolato abbraccia l'universo intero.

La profondità a tratti drammatica con cui Colombo si interrogò sulla fede cristiana, ben riconoscibile in questo capolavoro come in tutta la sua arte, fu il filo conduttore della sua intera esistenza. Schivo e a volte critico rispetto alla società troppo distratta e conformista, ebbe però sempre presente il senso di responsabilità nei confronti degli altri. Scriveva: *“Ma quello che Tu vuoi / non sono capace di farlo, / non so par-*

lare, sono lento nel dire. / Il prossimo si stacca da me..." (da "Parlami, o Dio" del 1989, edita nella raccolta "Che cielo è che vedo"). E ancora: "L'amore che devi avere / per gli altri è quello / di unirsi con tutti / e / trovare una strada / per il cambiamento della vita ..." (da "Verso il microcosmo", 1990, in "Che cielo è che vedo"). Semplice e insieme difficile indicazione programmatica affidata anche a ciascuno di noi.

Il pittore Riccardo Colombo nacque a Monza nel 1922, ultimo di 13 fratelli, e si spense nel 2002. I genitori erano i proprietari del ben noto mulino Colombo dove, fin dall'infanzia, a tutti i figli, era richiesta



qualche forma di collaborazione nell'attività familiare. Il carattere di Riccardo, introverso e taciturno, e la sua sensibilità

viva furono alimentati in quegli anni tanto dalla severità paterna quanto dalla devozione materna. Chiamato alle armi nel 1940, dopo l'armistizio riuscì a rientrare a Monza e a riprendere gli studi al liceo scientifico. Nonostante la sua manifesta propensione per il disegno e la pittura si iscrisse inizialmente al Politecnico, solo nel 1950 abbandonò il ramo tecnico per iscriversi all'Accademia di Brera, dove fondamentale fu l'incontro con Aldo Carpi e Achille Funi, suoi insegnanti rispettivamente di pittura e di affresco. Altrettanto stimolante dovette rivelarsi l'ambiente culturale milanese nel suo complesso, che gli fornì un ampio ventaglio di spunti. Più volte nel 1953 Colombo visitò in Palazzo Reale la mostra dedicata a Picasso. La suggestione delle opere dell'artista spagnolo fu all'origine sia delle sue ricerche sulla scomposizione dei volumi, sia della costante predilezione per composizioni solenni ed essenziali, popolate di forme ampie e sicure. Accanto alle citazioni picassiane, nel catalogo di Colombo si scorgono altri molteplici rimandi: dalle geometrie di Cézanne alle linee graffianti di Rouault; dall'espressionismo "lirico" di Birolli all'espressionismo concitato di Kirchner e compagni, dai silenzi vibranti d'emozione di Morandi alle urla strazianti di Guttuso, Scipione e Mafai. Questo patrimonio ampio, segno dell'apertura mentale e della vorace curiosità dell'artista, risulta filtrato e integrato in una visione via via più personale e coerente, sostanzialmente inserita nel secolare percorso della pittura padana da lui amata ed indagata, che è, per antonomasia, pittura del racconto quotidiano, dell'attenzione al discorso semplice e insieme cromaticamente raffinato, della religiosità sincera e priva di orpelli.

Dichiarazione sull'educazione cristiana

don Carlo Crotti

Raccogliamo gli insegnamenti principali di un piccolo documento del Concilio Vaticano II: il decreto **Gravissimum Educationis**, che fu approvato a larghissima maggioranza dai Padri conciliari il 28 ottobre 1965. Come dice chiaramente il titolo, il problema affrontato dal documen-



to è quello dell'educazione, e in particolare l'educazione cristiana. Trattandosi di un decreto, non siamo di fronte a un documento di carattere dottrinale. Quanto piuttosto a un testo che indica le linee su cui l'intera Chiesa e le singole comunità cristiane dovranno orientare il loro impegno urgente e grave dell'educazione. In specie, dell'educazione cristiana. Con ampie citazioni del decreto conciliare, avremo modo di cogliere l'attualità del magistero del Vaticano II.

Il punto di partenza è costituito da una solenne dichiarazione, che purtroppo è

ancora disattesa in tante parti del mondo: "tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda al proprio fine, convenga alla propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del proprio paese, ed insieme apra ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra". Se rileggiamo con attenzione l'esordio del decreto conciliare, notiamo che contiene gli elementi essenziali di una vera educazione: è un diritto inalienabile, presuppone un contesto di libertà, è modulata sulle condizioni concrete della persona, è coerente con la cultura del popolo cui la persona appartiene, considera una ricchezza le diversità e ha come fine ultimo la pacifica convivenza tra uomini e popoli.

Il Concilio approfondisce questi contenuti generali, attento a definire i canoni essenziali di una vera educazione. Leggiamo questo stimolante passaggio del documento conciliare "La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere. Pertanto i fanciulli e i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica. Devono essere aiutati a sviluppare armonicamente le proprie capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata e attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli. Devono anche ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale. Debbono inoltre essere avviati alla vita sociale in modo che, forniti dei mezzi ad essa necessari e adeguati, possano attivamente inserirsi nelle diverse sfere del-



l'umana convivenza, siano disponibili al dialogo con gli altri e contribuiscano al bene comune... Fanciulli e giovani hanno diritto di essere aiutati sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita e all'amore di Dio".

Leggendo queste parole del Concilio appare evidente quanto sia urgente e centrale l'impegno educativo cui siamo chiamati noi adulti, per il bene dei nostri giovani e per il futuro della società. Ma risulta anche chiaro che il compito dell'educazione è esigente e affascinante. Esigente, perché richiede che noi adulti, più che maestri della parola, siamo testimoni credibili dei valori che proponiamo. Affascinante, perché l'educazione vera si prefigge la costruzione di personalità adulte, mature, libere e responsabili. Personalità capaci di discernere il bene dal male, di costruire rapporti di dialogo e di collaborazione, di amare superando la meschina ricerca del piacere individuale, di edificare il bene comune, di aprire la propria vita alla dimensione trascendente dell'amore di Dio, che solo può fondare su roccia solida i valori umani. Mi pare che questo sia il grido silenzioso che tanti adolescenti di oggi rivolgono a noi adulti. Talvolta in forme sguaiate, qualche volta con comportamen-

ti addirittura devianti, però ci dicono: se ci volete bene, trasmetteteci valori, non cose, dateci educazione.

Continuando il suo insegnamento, il decreto *Gravissimum Educationis* si sofferma, in particolare, su tre agenzie educative: la famiglia – la scuola – la Chiesa. Questa è la parte forse più datata del documento conciliare: risente chiaramente delle condizioni storico – culturali del tempo in cui è stato elaborato. Anche se alcune indicazioni presentano suggerimenti stimolanti anche per il nostro tempo.



L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Facchinetti Thomas
Gravazzi Sofia
Barje Isabel Giulia Maria
De Luca Margherita
Lucido Marco Maria
Minossi Ginevra Sophie

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Corti Claudio Maria e Modesti Maria Francesca
Colombo Lorenzo e Calienno Claudia
Mariani Cristian e Colella Angela
Gavazzi Fabio e Pollastri Valentina Vittorio
Tambasco Raffaele e Stefanoni Elena (Rosa)
Taylor Graham Stuart e Bussolati Alessandra (Carlotta)

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

De Capitani Alessandro
Morerio Giovanni
Ghisalberti Michela
Bernasconi Simeone Maria
Compostella Luciano
Geminiani Giovanni
Balì Carla
Vergani Lino
Centemerì Ebe
Scovolo Enrica Bruna
Garbagnati Luigi
Oldoni Giuseppe

IL DUOMO RACCONTA ITINERARI DELL'ARTE E DELLA FEDE NELLA BASILICA DI MONZA

Venerdì 25 ottobre 2013

*La Chiesa, un popolo e una famiglia: i Visconti e il Duomo di Monza
Le vicende del potere visconteo si sono intrecciate e hanno influenzato in tante
occasioni e, a volte, in maniera decisiva Monza e il suo Duomo*

*Roberto Cassanelli
Don Carlo Crotti*

Venerdì 29 novembre 2013

*Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Giovanni il Battista nei Vangeli e
nelle figurazioni nel Duomo di Monza
Una lettura della complessa figura del Battista attraverso le pagine del Nuovo
Testamento e l'interpretazione degli artisti nelle opere d'arte*

*Daniele Cappelletti
Don Carlo Crotti*

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
GreenPrinting®
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**